

Il tempo dell'Avvento

Seconda domenica (Anno A)

Commento

La Liturgia odierna ci presenta la figura di Giovanni Battista che preannuncia la venuta di Gesù. Lo troviamo nel deserto. Secondo la tradizione biblica, il deserto è il luogo ideale per gli incontri con Dio. Nel deserto Dio ha parlato a Mosè (Es 3,1-22), a Elia (1 Re 19,4-18). Anche Gesù prima di dare inizio alla sua vita pubblica si ritirerà nel deserto (Mt 4,1). Con lo scenario del deserto il Battista ha intonato il suo stile di vita, il suo vestiario, la sua missione.

Egli si riconosce nella voce dell'annunciatore anonimo – di cui parla il profeta Isaia (Is 40,3-5) – che aveva il compito di preparare la via al popolo che Dio faceva prodigiosamente ritornare dall'esilio babilonese: *“Voce di uno che grida nel deserto: preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri”*. In merito ricordiamo che nel libro di Isaia si legge di un misterioso personaggio che doveva annunciare, pieno di gioia, ai lontani abitanti di Gerusalemme la prodigiosa liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù babilonese. *“una voce grida: Nel deserto preparate la via al Signore, appianate nella steppa la strada del nostro Dio”* (Is40,3).

Ma il compito di Giovanni è più grande dell'anonimo banditore di cui parla Isaia; infatti egli annuncia la venuta di Gesù, la salvezza da lui portata ad ogni uomo.

Egli predica nel deserto dicendo: *“Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!”*. Gesù cominciò a predicare lo stesso annunzio: *“Convertitevi perché il regno dei cieli è vicino (Mt4,17)*. Il regno è il compimento delle attese messianiche; è Dio stesso che regna e libera l'uomo da ogni schiavitù. La sua irruzione comporta la conversione, una trasformazione interiore alla quale nessuno può sottrarsi. Occorre recedere dalle proprie sicurezze. I farisei e i sadducei vantavano privilegi ritenendosi discendenza di Abramo. Secondo la teologia giudaica i “meriti” di Abramo garantirebbero la salvezza ai suoi discendenti. Nei loro confronti Giovanni mette in risalto che davanti al regno di Dio che fa irruzione nel mondo nessuno può accampare vincoli di parentela con gli eletti del Signore: *“Vi dico che Dio può far sorgere figli di Abramo da queste*

pietre". Le sue parole sono violente: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?". L'immagine evidenzia la cattiva volontà degli ascoltatori. Su di loro incombe l'ira vendicativa di Dio. Essi che erano vissuti nell'attesa messianica, fuggono da Dio. Il Battista si pone davanti a questi orgogliosi invitandoli alla conversione: "Fate dunque un frutto degno della conversione... Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco".

Giovanni, nell'annunziare l'arrivo del regno dei cieli, mette in risalto che esso si realizza con l'avvento di uno più forte di lui, di Gesù, che battezerà in un modo nuovo. Il battesimo di Giovanni era un battesimo di penitenza, il quale si distingueva dai vari riti di purificazione che il giudaismo di quel tempo conosceva; esso infatti esprimeva la volontà di purificazione, di rinnovazione in vista della venuta del messia. Gesù battezerà nello Spirito e nel fuoco, vale a dire il suo battesimo dona lo Spirito Santo con la sua forza purificatrice e santificatrice. Il segno più idoneo ad esprimere tale forza è il fuoco.

Ma il battesimo di Gesù è anche un giudizio. Egli *"tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile"*. Per la storia è arrivato il momento decisivo. Il criterio fondamentale di questo giudizio è la fedeltà a Dio manifestata in una retta condotta.

Riflessione

Il grido di Giovanni Battista non è soltanto un ricordo, ma continua nella storia di ogni uomo. L'invito a fare frutti degni di penitenza è rivolto anche a noi. Egli ci annunzia la venuta di Gesù nella nostra vita, e lo fa con parole taglienti invitanti alla conversione. Proprio per questo il suo grido intende provocare dentro di noi l'attesa ed il desiderio di colui che deve venire e mira a preparare il nostro cuore, a raddrizzare i sentieri del nostro orientamento esistenziale, a correggere il proprio stile di vita, là dove si è allontanato da Dio. L'avvento di Gesù è condizionato alla conversione del nostro modo di vivere. E non c'è nessuno che possa sottrarsi a questo dovere di trasformazione. A ciascuno di noi viene richiesta una trasformazione interiore, una metamorfosi di mentalità. Le parole di Giovanni ci richiamano al dovere di produrre frutti degni di conversione. Non pii desideri, non parole, ma frutti, cioè una vita

trasformata e rinnovata. E ognuno conosce bene quello che occorre cambiare. Si pensi, per esempio, all'attaccamento al denaro facendone l'idolo della nostra vita, alla mancanza di amore verso tutti, anche verso i nemici, ad un concetto disordinato della sessualità, ad un pessimismo che turba la nostra serenità.

Ma i frutti di conversione *non riguardano soltanto ciascuno di noi come persona individuale*. Infatti, quali uomini uniti tra noi in forza della nostra natura umana ed in quanto cristiani, fratelli tra noi in Cristo, siamo chiamati a produrre frutti di conversione anche per il bene comune: pertanto *frutti di conversione* promovendo l'unità, l'amore nella famiglia, la quale è la cellula della società; *frutti di conversione* svolgendo la nostra attività lavorativa con deontologia professionale; *frutti di conversione* impegnandoci per la promozione della fratellanza, della giustizia sociale, della pace.

Dove questa conversione non si realizza, il Natale si riduce ad una festa profana. Ecco perché l'“Avvento” è tempo di riflessione, di silenzio, di preghiera più intensa, e di frequenza del sacramento della confessione.